

e che con santa libertà, e prudenza diceva il suo parere, essendo in questo zelantissimo. In tali casi egli prendeva con gran carità la difesa di colui, di cui si mormorava e rappresentava qualche sua virtù, con che destramente copriva quello, di che veniva incolpato.

Sentiva anche gran pena quando vedeva, che deridevano, o schernivano le persone, che dalla natura portavano qualche difetto corporale, perchè tanto motivo li cagionavano di lodare Dio tali cose naturalmente difettose, quanto le più belle, e perfette da lui create. Nè soltanto ai vivi si estentava l'inarrivabile sua carità che anche l'anime dei defunti formavano la non più piccola parte delle sue sollecite cure. Ed infatti se egli si affliggeva tanto per quelli, quanto maggior compassione non dovea strugger per queste l'anima sua, le miserie delle quali se si ritrovino a pe-

nare nel Purgatorio son di gran lunga maggiori di quelle del mondo? Egli si inteneriva al considerare i loro tormenti; e se (come spesso successe) l'Eterno si degnava talvolta di rivelargli le pene che soffrivan le misere, ed i suffragj di cui abbisognavano, tutto si impiegava per loro colle orazioni, e procurando che fossero da ognuno assistite tutti persuadendo che dopo morte riavrebbero il contraccambio; e che in vita si procaccierebbero nel Cielo dei veraci ed infallibili protettori.

DI VARIE PRATICHE

*di Devozione usate da S.
Pasquale in Religione.*

Al grand' amor di Dio, che bruciava il cuore di S. Pasquale corrispondevano le continue pratiche di Devozione usate da esso nel Chiostro. Chi veramente ama

non trova pace che nell'oggetto di sue passioni; e quanto più vicino a questo può ritrovarsi, tanto più gode e gioisce. Quindi che a niuno farà maraviglia l'ardente divozione di Pasquale al SS. Sacramento dell'Altare; poichè in esso ci mostrò il Signore la sua eccessiva carità, così il Santo per ricompensarla, quanto veniva permesso alle sue forze, ardeva d'un tenerissimo amore. Di questa divozione parlando la Chiesa nelle Lezioni del suo Ufficio dice, che questo era il principal negozio, e l'unica sua consolazione: qui cercava riposo, quando era stanco, ajuto quando era tentato, e sollevamento, quando era afflitto.

Sin da che era secolare ne fu divotissimo; ma se l'accrebbe l'affetto, quando ricevè quei favori sì grandi di vederlo nell'aria in mano degli Angeli, come s'è riferito di sopra; onde non può bastantemente ponderarsi l'affetto, che li rimase radicato nel

cuore, e la riverenza, e venerazione, con cui operava, e parlava di questo sublime Mistero. Stava tanto legato da sì dolci catene d'amore verso questo pane divino che gl'era violento il separarsi dalla sua presenza Sacramentale. Ivi se ne stava inginocchiato con le mani giunte verso il Sacratio: e non potendo il giorno goderlo con tanta quiete, come bramava, per l'occupazioni imposteli dall'obbedienza, vi spendeva quasi tutta la notte, assistendo avanti la Maestà divina, esercitandosi in quel tempo in penitENZE, atti di viva fede, e d'amor sopraffino.

Nel giorno del Corpus Domini e in tutta la sua ottava era sì ripieno di giubbilo spirituale, che sembrava star fuori di se tutto assorbito in quel profondo mare di misericordia; di maniera che non attendeva, nè poteva attendere a cose umane; ben dimostrandolo quell'allegria, che non poteva trattenere occulta nel pet-

to; poichè li riluceva al di fuori, con quanta abbondanza inondavano l'anima sua i doni soprannaturali, e le grazie divine.

Non può facilmente spiegarsi con quanta diligenza s'apparecchiasse per ricevere questo pane adorabile. Si comunicava con tanta riverenza, e affetto di divozione sì esemplare, che inteneriva chiunque lo guardava. E benchè cercasse sempre di non prompere in atti esteriori contrarj al suo genio, con tutto ciò non gl'era possibile reprimere gli effetti, che in lui cagionava il ricevimento di questo Pane Celeste; poichè uscivano dall'occhi tenerissime lagrime per la soavità, e dolcezza di quel cibo divino.

Benchè allora pareva, che il Signore lo satollasse con l'abbondanza della sua comunicazione, con tutto ciò passata quella prima piena di consolazione, restava con tal ansietà d'adorare quel Dio Sacramentato, che erano in-

numerabili le volte, che nel giorno lo visitava, correndo al suo amato centro subito che l'occupazione gliene davano il tempo. E quando non poteva andare al Coro, o alla Chiesa, da qualunque luogo, ove si trovava, voltava la faccia verso il divino Tabernacolo, per temperar con la vista l'incendj amorosi del suo petto, inviando gli ardenti suoi desiderj per messaggieri della sua volontà; e testimonj dell'infocato suo affetto.

Grande era pur la sua divozione al dolcissimo Nome di Gesù, e sempre che lo nominava, si vedeva, che lo pronunciava con tanta dolcezza, e riverenza, che ben dimostrava averlo tenacemente impresso nel cuore: lo replicava sempre con ammirabile soavità: e con esso in bocca dolcemente morì.

Tutto questo era frutto della profonda meditazione che faceva costantemente sulla Sacra Uma-

nità, e Passione di Cristo Signor nostro. Ogni suo pensiero era trattare, e considerare la sua Santissima Vita, cominciando da misterj della sua fanciullezza fin' alla sua Passione. Consigliava sempre il meditarla, e tenerla presente: ne parlava con gran tenerezza, luce, ed energia, e l' inculcava con tanta efficacia, e compassione, come se fosse stato presente a tutti quei sacrosanti Misterj. Moveva a divozione, e lagrime chiunque l' udiva benchè fosse duro di cuore. E siccome esso in questa meditazione trovava consolazione ne' suoi travagli, così persuadeva agli altri, che nelle loro afflizioni avessero fatto ricorso alla considerazione della Vita, e Passione di Gesù Cristo; perciocchè da essa avrebbero ricavato nelle loro pene refrigerio e sollievo.

Era così ferito dall' amore di Cristo Crocifisso, che quando alle volte dirizzava gli occhi nella sua immagine, soleva stare per gran

tempo fisso, e immobile, trasformato tutto nel medesimo Signore morto per noi. La memoria, e considerazione delle sue sante Piaghe gli era molto dolce, e amabile; poichè erano le porte, per le quali entrava ad ingolfarsi nel mare immenso del divino amore restando annegato, e assorbito nell' abisso della sua soavità.

Ma non tralasciamo una delle parti più belle della devozion di Pasquale. Noi lo vedemmo fin da fanciullo bruciare di Santo Amore verso la Vergin SS. Un tal fuoco divenne sempre maggiore fra le mura del Chiostro. Persuaso che è Maria la dolce speranza, il sicuro refugio, la Madre benigna degli uomini ne fu sempre tenerissimamente divoto ed era sì grande l' amore che le portava, che dar la vita una, e mille volte per qualsivoglia cosa di suo onore, e servizio lo stimava per niente. L' amava con amore veracemente di figlio e per le sue mani ricevè da

Dio le molte, e speciali grazie, delle quali fu arricchita l'anima sua, è perciò in ricompensa di tanti favori il portare il marchio, e lo strascinar catene di sì nobile schiavitù l'era di sommo contento.

Era posto sotto la sua protezione materna, e teneva per gran consolazione lo star in orazione avanti la sua immagine, ove rappresentava, e sfogava li sentimenti affettuosi del suo cuore.

Sin da che era secolare procurava istillar negli altri la divozione della Santissima Vergine: e fu gran promotore del suo Rosario, facendone molti, di cordicelle con nodi, e li dispensava agli altri, affinchè avessero potuto recitarlo, ed egli ordinariamente diceva quanti Rosarj poteva, senza mai stancarsi, e anche ogni giorno l'Officio picciolo dell'istessa Madre di Dio. E par, che fosse premio datoli dalla Santissima Vergine farlo morire nel Conven-

to dedicato al suo Rosario in Villareale, ove ora giace.

DELLA PROFONDA

umiltà di S. Pasquale.

Il procedere di S. Pasquale così retto, e virtuoso, come s'è veduto di sopra, derivava da esser fondato sopra base stabile d'una grand' Umiltà. Sapeva ben egli illuminato dallo Spirito Santo, che l'umiltà è il sostegno di tutto l'edificio spirituale, e senza di essa non v'è vera santità; onde aveva gettato sì profonde radici di umiltà nell'anima sua, ch'era una maraviglia veder tanto basso concetto, ch'aveva di se stesso. Non diede mai nel suo cuore entrata a pensiero di presunzione o d'alterigia. Si teneva per un grandissimo peccatore, e sempre si dava questo nome, ma con vere espressioni di sentimento sincero. E se bene serviva il Signo-

re con tanto fervore , e si vedeva adornato di tante grazie soprannaturali , sempre stimava di far niente, e non aver fatte, ne far cosa , che cancellasse i suoi peccati : e viveva con opinione di essere un grande scellerato indegno d'ogni bene, e inutile ad ogni cosa.

Teneva fissa nella sua mente l'umiltà di Gesù Cristo, che s'avvilì per amor nostro , comparendo nella sua entrata nel mondo da bambino , fuggendo gli onori , e sopportando dispregi, tradimenti, villanie , e morte ignominiosa; e perciò andava cercando d'esser vilipeso , e avvilito , e ne godeva. Benchè gli altri ne facessero poco conto, o lo caricassero d'ingiurie, e obbrobrj, non fù veduto mai corrucciato, o collerico, e non aprì mai la bocca a lamento, ne sapeva trovar motivo da difendersi.

Si caricava di varie sorti di mortificazioni avanti tutta la Comunità , dichiarandosi con grandis-

simo sentimento , che nel solo abito , e apparenza era Religioso.

Per la sua gran prudenza alcune volte fu fatto Presidente del Convento . Si sottometteva egli a quel carico forzato dall'obbedienza , ma il far le azioni di superiorità li cagionava pena intollerabile. Si poneva insieme con gli altri Frati a strofinare , e pulire il Convento: ne voleva dire i Salmi che doveva dire come Superiore , ma lo commetteva ad un Sacerdote. Non voleva allora , che i Religiosi ne meno li dimandassero la benedizione: e facendo insieme coll' officio di Presidente anche quello di Portinajo , convenendoli aprir la porta , quando uscivano , o entravano , si nascondeva per non vedersi riverire , e trattar con rispetto come Prelato. E quando dovevano prima d'andar fuori , o ritornare ricevere da lui la licenza , s'arrossiva nel volto , e si confondeva per quella

santa cerimonia; che non poteva sfuggire.

Non solo non fuggiva le occasioni d'esser avvilito, e dispregiato, ma quando non aveva, egli le cercava. Un giorno entrò nel Refettorio del Convento di Valenza ignudo dalla cintura in sù (come soleva far altre volte) con un legno molto pesante, e grosso su le spalle: girò attorno: e poi prostrato in terra disse, che faceva per i molti suoi peccati: e lo disse con tanta viva espressione, che ben si conobbe non essere stata umiltà finta; onde ne restarono tutti li Religiosi ammirati, ed edificati; perchè conoscevano la vita innocente del Santo.

Essendo stata una gran penuria d'acque nella Terra d'Almansa, per non esser piovuto da molto tempo; si determinò di far una processione al Romitaggio di Nostra Signora di Bettemme distan-

te una lega, e mezza. Il Santo giudicando, che i suoi soli peccati erano la cagione di tal castigo di Dio, e stimando anche, che questa fosse l'opinione di tutti, si pose una corona di spine in testa, una fune di giunco marino al collo, e una Croce molto pesante alle mani: e scalzo, come soleva camminare, andò in quella processione con sembiante tanto doloroso, e gemente, che stimolava a gran compunzione tutta la gente: restando coloro, che sapevano la sua gran virtù, e santità, molto edificati.

Era egli accortissimo sul celare le mortificazioni che egli costantemente faceva, nè mai si sarebbero sapute se il Signore per varj casi non avesse permesso che si scoprissero. Ne era meno geloso nel celar le grazie che riceveva dall'Eterno. Essendo stato veduto da uno, mentre era sollevato in estasi, quando ritornò a sensi, e se n' accorse, ne sentì tanta con-

fusione , come se fosse stato osservato commettere qualche delitto ; onde li disse con gran mortificazione , ed umiltà : che non si fosse maravigliato ; perciocchè il Signore si portava con lui come un Padre affettuoso con un figlio cattivo , e rubelle , che per tirarlo al bene , e allontanarlo da vizj , l' accarezza con affetto , e lo mantiene regalato.

Era poi sì grato a tutti il suo umile , modesto , e soave trattare , che desideravano sempre aver occasione di parlarli , trovandovi consiglio , alleggerimento , e rimedio alle loro necessità , e miglioramento de' costumi ; ricevendo ammaestramenti , e dottrina nel parlare utilità grande nell' esortazioni , ed esempio nel praticarlo.

Di questa maniera giunse a sì alto grado di perfezione , che ogni ponderazione delle sue virtù è molto scarsa ; poichè le tenne talmente concatenate l' una con l' altra , che in qualunque di essa si

ritrova la mira , e l' unione di tutte. Nella sua carità risplendeva la gran fede : nella pazienza l' umiltà : nella modestia la castità : nella rassegnazione l' obbedienza : nella forza la penitenza : nella temperanza la mortificazione : nella piacevolezza , e pietà la pace : e finalmente nella religione l' altissima sua povertà .

DELLA MORTIFICAZIONE

e Penitenza di S. Pasquale.

Il concetto sì basso , ch' aveva S. Pasquale di se medesimo , lo teneva stimolato a trattar il suo corpo sempre con grand' asprezza . Della sua penitenza , per molto che si dicesse , sarebbe sempre poco ; e assai meno di quello , che si potrebbe dire. Li motivi , che aveva di trattarsi con tanta crudeltà , erano il voler conformar la sua vita a quella di Cristo Signor nostro , che fu sempre piena di